



Alla fine della guerra, all'età di 23 anni, il veronese Franco Riva abbandonò una promettente carriera bancaria appena intrapresa per accettare il lavoro come semplice “coadiutore avventizio” della Biblioteca Civica di Verona. Immaginiamo che all'epoca la sua scelta abbia destato perplessità nelle persone a lui vicine. Ma fu una scelta d'amore: l'amore per i libri. L'anno dopo si laureò il Lettere a Padova, ma solo nel 1953 ottenne la promozione a “ordinatore di biblioteca”, definizione banalmente burocratica per indicare colui che riordinava i volumi e le raccolte della biblioteca stessa. Se la promozione, per così dire, non fu un evento particolarmente importante, fu importante, in quello stesso periodo, l'incontro con Giovanni Mardersteig, che gli trasmise un'altra forma di passione: quella di “fare” libri.

Solo nel 1977 Franco Riva divenne direttore incaricato della Biblioteca, quattro anni prima della sua morte, ma dodici anni dopo aver ricevuto, lui che era un tipografo dilettante e autodidatta, il Premio Bodoni per la grafica editoriale. Nella sua tomba si legge un verso cavato dalle *Parabole* di Saul Bulich: *È con Dio chi muore di mattina*.

Tuttavia l'attribuzione di questo verso a Bulich, un architetto americano venuto in Italia durante la guerra, è dello stesso Riva, e sono in molti a sospettare che in realtà l'abbia scritta il Riva stesso. La lentezza del Riva nel fare carriera come bibliotecario, lui che era filologo provetto e grandissimo conoscitore di libri, la dice probabilmente lunga su un certo suo carattere spigoloso, poco incline a farsi voler bene dai politici che gestivano le amministrazioni locali. Come tipografo, per sua stessa affermazione, la sua passione nacque già da ragazzino, quando giocava incantato con i timbri di gomma. Lo rivela lui nella sua autobiografia: *Il mio dimestico torchio*.

Questa passione non venne mai meno, e da adulto acquistò, nel 1952, un piccolo torchio calcografico. L'anno dopo riuscì ad acquistare, a Carpi, un torchio vero e proprio, di una tonnellata circa, che piazzò negli scantinati di casa.

Acquistò i caratteri, e cominciò la sua vera avventura di *tipografo della domenica*. La definizione è dovuta al fatto che solo in quel giorno poteva dedicarsi al suo hobby, essendo l'unico giorno libero da impegni di lavoro.

Tutto quel che sapeva di tipografia l'aveva in pratica appreso leggendo manuali. Il suo primo tentativo, la stampa delle poesie di uno sconosciuto autore americano, gli rivelò l'insufficienza della sua preparazione e anche di aver peccato di presunzione nella scelta del torchio. Rimediò con un torchio più leggero, ma forse ancora più difficile da regolare. Ma non erano problemi da intimidirlo. La sua volontà era quella di dare vita nuova ad un'arte antica, muovendosi sì nella linea della tradizione, ma trasformandola in qualcosa di “moderno”. Nella scelta dei caratteri è evidente la ricerca di quegli elementi di chiarezza che facilitino la leggibilità del testo.

Per questo motivo, ritenendo che la valenza incerto qual modo architettonica dei caratteri rinascimentali fosse insuperabile, rielaborò il Garamond, il Jenson, e il Bembo, ma senza dimenticare il Bodoni, che a quelli in definitiva in gran parte si ispirava. Per la carta, l'obbligo fu quella di massima qualità realizzata a mano utilizzando stracci e tino. Una carta del passato riportata a nuova vita, l'unica veramente adatta alla stampa col torchio, anche se oggi del tutto inadatta alla stampa meccanica moderna.

Gli inchiostri furono prima solo neri, meticolosamente preparati, perché un errore dell'inchiostro, a detta dello stesso tipografo, può rovinare definitivamente una stampa, poi anche rossi, verdi e azzurri, ma sempre dosati con molto buon senso. Nelle componenti grafiche, composizione, frontespizio, colophon, l'ispirazione architettonica era sempre evidente.

Alcuni fidati legatori veronesi collaboravano con lui nelle legature, anche se per i libri di grande formato preferiva astucci semplici e funzionali. Tra questi, Mario Rigoldi realizzò per Riva alcune famose legature in pelle "a mosaico", disegnate dal Riva stesso.

Per quanto riguarda le illustrazioni, il rapporto tra Riva e gli artisti che si prestarono ad illustrare i suoi lavori fu particolare, e talvolta anche burrascoso, in quanto il tipografo discuteva spesso con loro a proposito del soggetto migliore per illustrare un'opera, prima che la decisione fosse presa definitivamente. In genere si tratta di un' unica illustrazione ad acquaforte, più raramente di un numero maggiore di immagini o di altre tecniche (ad esempio le quattro silografie di Guido Rossi per il *S. Zeno*). C'è anche da dire che le possibilità economiche di Riva non gli consentivano di spendere troppo per gli artisti.

Produsse in questo modo, sempre fedele ai suoi canoni estetici, circa 101 libri e svariati fogli singoli. Dalla prima prova, il misterioso *God and all You People* di E. Blair (1954), fino al fantastico *Le bateau Ivre* di Rimbaud, del 1981, tutte le Editiones Dominicae, le edizioni domenicali di Franco Riva, sono ricercatissime dai bibliofili, e costosissime nel mercato specializzato



Ernesto Treccani per Allen Ginsberg. *Il Sutra del Girasole*. Editiones dominicae, 1968